

Reform, Revolution, Integration - Hungary, Past and Present, April 23-25, 1998.

La Columbia University ha ospitato dal 23 al 25 aprile 1998 questo interessante Convegno promosso e organizzato dall' American Hungarian Educators' Association (AHEA). La manifestazione, inaugurata da John Micgiel (Director, East Central European Center, Columbia University), si è articolata in sei sedute la cui diversità tematica ha accentuato in modo ancor più positivo il carattere interdisciplinare di questo seminario di studi.

I lavori della mattina del 24 aprile sono stati dedicati al tema: "The Nationality Question". Le relazioni di Péter Hunáik su "The Situation of the Hungarian Minority in Slovakia", di György Csepeli su "Hungarian Police Stereotypes of the Roma Minority" e di Ignác Romsics su "Managing Ethnic Conflicts in Central and Southeast Europe", hanno offerto un ricco quadro del problema in esame e si sono rivelate, in un certo senso, propedeutiche alla successiva discussione su "Is NATO Ready for Hungary, Is Hungary Ready for NATO? A Debate", un *panel* cui hanno partecipato Andrew Felkay (Kutztown University), Charles Gati (Sen. Vice Pres., Interinvest. Fellow, Johns Hopkins University), Charles Fenyvesi (Senior Adviser, Radio Free Europe/Radio Liberty).

Per la prima seduta pomeridiana era previsto un argomento molto sentito e molto investigato in Ungheria e in America: "Hungarian Literature Abroad". Sotto la presidenza di Ágnes Huszár Várdy sono state affrontate con ampiezza di documentazione le questioni relative alle teorie e alle tecniche della traduzione della poesia ungherese (Katalin Nyikos: "Interlanguage: Form and Meaning in Hungarian Poetry in Translation"), alla fortuna in lingua inglese di Péter Nadas (Ivan Sanders: "The American and British Reception of Peter Nadas' *A Book of Memories*"), agli aspetti teorici e pratici della diffusione in Occidente della letteratura ungherese (László Szörényi: "Hungarian Literature in the West"; Eszter Babarczy: "Selling' New Hungarian Prose - Problems and Opportunities").

L'argomento della seconda seduta pomeridiana prevedeva cinque interventi sul tema "Hungarian Language Instruction in the United States". Béla Pomogáts ed Éva Kovács presiedevano ai lavori, che sono iniziati

quando Zsolt Balla ha riferito su "Egy magyar iskola túlélési taktikái". I problemi attuali dell'insegnamento dell'ungherese - visti anche in altra ma non meno interessante prospettiva da Bernadette Pavlish con "Magyar tanítás a Cleveland-i Kelet-oldali Magyar Iskolában" e da Ödön Szentkirályi con "A Cleveland-i Magyar Iskola hivatása" - hanno assunto poi una dimensione storica con la relazione di Emese Kerkay su "A Passaic-i magyar iskolák története". Péter J. Sós e Katalin Vincze, con "Az Akadémiai Kiadó magyar mint idegen nyelv tankönyvei és multi-média kiadványai", hanno dato infine un'ampia informazione sui più recenti e moderni strumenti didattici.

A completamento della prima giornata il Console generale István Kovács ha salutato i convegnisti nella sede della rappresentanza diplomatica ungherese, dove Bela Pomogáts ha riferito su "A magyarság irodalma az ezredfordulón".

"Folklore" era il segmento culturale cui ha rivolto la propria attenzione il primo *panel* di sabato 25 aprile, presieduto da Kálmán Magyar, infaticabile animatore dell'American Hungarian Folklore Centrum. Storia, simbologia e storia dei simboli hanno caratterizzato gli interventi di Ferenc Novák ("The Dance Culture of the Age of Reform and its Impact on Hungarian Folklore"), Linda Dégh ("1848 in the Memory of the Hungarian Peasantry"), Gábor Tarján ("National Symbols in Hungarian Folk Art").

Dopo un interessante *keynote address* in cui István Deák è intervenuto magistralmente su "National Independence and European Integration, 1848-1998" la seduta pomeridiana, presieduta da Steven B. Várdy, ha ospitato quattro relazioni nell'ambito del tema "The Age of Reform in Hungary". Nei domini della storia, della letteratura e della storia della cultura hanno letto le proprie relazioni Amedeo Di Francesco su "A Bánk Bán két (olasz és horvát) ismeretlen változata", Gábor Vermes su "The Immediate Precedence", Robert Nemes su "The Culture of Budapest", Enikő Molnár Basa su "The Role of Poets", Mónika Mátay su "The Elites".

A "Science Issues" è stata dedicata la seduta pomeridiana, con gli interventi di András Prékopa ("Reflections on the Hungarian Higher Education System"), Zoltán Zárday (Concepts of Patient's Rights in Hungary and in the USA), István Sohár ("Number XIII as Launcher of Joint Hungarian-American Cancer Research"), Andrew P. Fodor ("Theodore von Kármán, a Futurist").

Il convegno - che si è concluso con un simpatico incontro (AHEA Gala Dinner-Dance, and Folklore Program) alla Hungarian House, sede peraltro di una biblioteca che talora può rivelarsi preziosa - ha confermato la vitalità e la poliedricità degli interessi culturali e scientifici della ungarologia d'America. Teoria e prassi si sono armonicamente alternate

nella disamina di aspetti e problemi fortemente sentiti e particolarmente cari alla sensibilità ungherese. E forse questo è uno degli insegnamenti più proficui che il convegno della AHEA ha voluto e saputo impartire ai partecipanti e al pubblico tutto. La particolare struttura del convegno, la complementarità degli interventi e degli intervenuti, la diversità degli approcci hanno caratterizzato positivamente un incontro non di culture diverse ma di scuole diverse, non di contrapposizioni preconcepite ma di opinioni messe opportunamente a confronto.

Amedeo Di Francesco